*Sonnologie*

di Lidia Riviello

ISBN 978-88-6438-549-5

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge) Telefono diretto 338.7676020

Email[: info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it) Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)

Web site[: www.editricezona.it](http://www.editricezona.it/) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it/)

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it) progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

foto autrice: Angelo J. Zanecchia (A.J.Z. Photographer) Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Lidia Riviello

ZONA Contemporanea

Nota introduttiva

C’erano una volta l’inconscio e il sogno. Ora sono veri e propri ipermercati onirici, territori interamente colonizzati: gli *utenti* e i *clienti*, onnipresenti nei versi di Lidia Riviello, circolano infatti soprattutto lì, nel sonno, così come il flusso del valore e il vapore del capitale. Questa mutazione, indistinguibile dall’aria che respiriamo, è dicibile ormai pressoché esclusivamente mediante gli strumenti della poesia: straniamento, guerriglia linguistica. *Sonnologie* lo dimostra lapidariamente: denominando il fenomeno intero come “mercanzia onirica” (p. 21). Il termine ‘*sonnologie’* qui sembra alludere a una qualche scienza che studia il sonno: i ritmi, le posizioni o il movimento delle palpebre. Si tratta in realtà della ricreazione linguistica di un mondo altrimenti indicibile: “sull’uso e non sul significato dei sogni/lavorano incessantemente/sottotitolando misticamente il profitto” (p. 19). Un arredamento della mente, un piano che si fa casuale, a “velocità commerciale”, capaci di darci intera la mappa o la segnaletica del presente: tra linee gialle da non oltrepassare, interni dell’Ikea, amministrazione di mitologie, splendori mistici dell’ ebay.

Questi versi ci dicono molto del surrealismo di massa e della colonizzazione dell’inconscio in cui da due o tre decenni, come sonnambuli, alloggiamo. Ma senza nessuna ironia o morbido nichilismo, rendendoli terribilmente evidenti, proclamandoli cioè come fatto conclamato, al contempo esigono nel lettore coscienza e veglia. Il mondo che ne consegue, scandito da un decalogo in corsivo, solo in apparenza sognato, è esattamente il nostro: rivelato da un sopramondo o sottomondo fantascientifico, è copia “taggata” (p.14), esasperata e conforme del Reale.

Bella e terribile, dunque, come un incubo freddo, questa raccolta di Lidia Riviello: una volta e per sempre fuori dalla lirica, dentro l’e pigrammatica e la poesia di pensiero. Tanto da ricordarci nel sonno che avvolge edifici, cose e persone – non per “fisico gravame” ma come memoria e calcolo delle “compatibilità del capitale”, la prima pagina di un romanzo sperimentale e profetico: *Le mosche del capitale* di Paolo Volponi.

*Emanuele Zinato*

*mentre cerchiamo di rendere memorabile l’intero volto del mondo un potere deviante ci conduce verso quel certo sonno derivato dai mondi che guardiamo e poi nella macchina senza conducente fino a toccare una sconosciuta mente che si ciba di quel che l’istituto lascia acceso tra le proprie vetrate*

*si dorme ancora nel mondo*

*al mare sulla spiaggia*

*molto meno al cinema*

*ancora tanto in treno*

*sulle superfici di un conflitto.*

Sonnologie

1.

i clienti si spingono oltre il sonno

nel vetroresina trattato

l’infusione sottovuoto è carissima

solo sulle barche se lo permettono un sonno per intero.

*provenire da un paradiso*

*reinvestire nel poker*

l’istituto lascia accese le vetrate

aperte le sedie a sdraio all’ingrosso

che non vedi ancora sulle spiaggie

in questo sonno

solo il cinque per cento dei sogni

contiene palme mare sabbia tropicale

*l’istituto lascia accese le vetrate*

sulle sponde

molti uomini decidono

se farsi fotografare prima del sonno

sul controllo delle nascite dei futuri insonni sono stati scritti interi trattati.

si fa presto a sostituire questo trattato visivo,

la ventraia dipinta in un angolo della sala

con il panorama delle seychelles

taggato alle spalle.

*sull’uso e non sul significato dei sogni*

l’antiossidante per chi russa,

non credere sia una forma di amore,

la provano anche sugli orsi piace vedere eventi di successo in serie di autoscatti riabilitativi

che non devi intendere

come tecnica erotica camuffata.

di questo sonno conservano molte versioni hd,

la programmazione in sala, l’esaltazione dell’insonnia.

*il cliente non reagisce all’ingerimento di salmone*

quelli nelle balaustre fredde del riposo dicono che i diversi livelli di difficoltà impediscono la rimozione delle strutture, anche del fitness.

non vengono ascoltati e per fortuna si dorme e si sognano i cavalli

così come sono stati sempre rappresentati.

qualcuno suggerisce di intenderlo come splendore del rudere, l’addestramento al sonno,

un’attività che può dirsi *del momento*

ma nel bosco si fa fatica a convincere tutti dell’infondatezza di un qualsiasi prodotto pensato per il suo tramonto.

*per la ostinata età del realismo si provocano nel cliente delle reazioni che lo inducono a produrre molte visioni superficiali*

*come quella della città rossa*

la camomilla cancellata

da tutte le schede dei profitti genera un problema di esaurimento delle immagini mobili,

risolve la questione della cartellonistica fissa in alcune località del litorale laziale.

i clienti dimenticano facilmente gli omaggi, il gesto dell’anulare piegato teneramente ad indicare pretese di punti sulle spese grandi marche durante i mondiali.

*la performance divora l’azione politica*

fuori dal mercato avremmo un altro aspetto, ma la minoranza

di cose sagge e meravigliose

ne conosce talmente che l’indotto, il marchio, il riciclo fioriscono indisturbati

nel tribal

andrea mantegna non viene esposto

per un equivoco fra prospettiva e orizzonte di attesa.

*nello sguardo torna a splendere*

*il canzoniere di petrarca*

sull’uso e non sul significato dei sogni lavorano incessantemente sottotitolando misticamente il profitto, freddano nel moto infranto

la questione animale

nella propria deità stordita.

nel catalogo estinti

adusi ad ogni folklore

si spostano i sognanti

è l’uso in festa di un sonno investito dalla trama divorante.

*popolarità del bancomat*

*sopraffazione dell’uomo sul sogno*

si gioca molto nel mondo

nella plastica

generare un paradiso

reinvestire nel poker

il sangue non arriva al gomito e la rivincita in fondo al mare sottende ad un knockout dell’antagonista approdato sulle isole che non ci sono.

*il sonno non è assicurato*

sull’isola il cliente teme un colpo di sonno

un colpo solo

andato a fondo nella preistoria,

sul dorso del pesce

si raffigura nel binocolo il naufragio del materno.

assiste alla sindrome lattea del dormiente successivo,

non si possono sognare mani

ma capita di forare il male senza impedire una nascita

*mercanzia onirica*

*se l’uomo non dorme perde una qualità*

se avessero costruito al toro un mondo

questi visualizzatori

non funzionerebbero sempre, sarebbero solo architettura

non reagiscono dentro la catena

se lasciati liberi nella cornice

una sola vena in trasferta

al passaggio dell’autoerotismo

si alimenta in questa specie di sonno

quando la vista splende, il sogno perde molto gas,

esalta definitivamente il mondo delle pose.

*alcuni volontari guardano 400 immagini casuali in bianco e nero per 12 secondi ciascuna e si accorgono che una esperienza così va compiuta da fermi*

*la loro deposizione splende*

in un fascio di rose

non trovano altre immagini che l’essere sulla barca,

molto infelici e speculari alle pause della storia

corrispondono a solitudine sul molo i salvataggi in forme estreme dell’ultimo utente

infranto nel sonno libero.

alla battaglia si va senza metodo, souvenir si chiama

la piaga o la pratica del sistema,

punto di pianto

e riflessione frammentaria.

*una volta si sognava senza produrre*

l’istituto chiede di amministrare mitologie utili per questo sistema

*tutto è crudele se è rosa la superficie*

davanti alle beatificazioni frenare

recuperare il sonno

consumare all’aperto il pasto

arrestare l’avanzata del godimento.

vorrebbero trattare il corpo ma si lanciano nel massaggio prima della scena madre.

*la beatificazione del porno non cambia l’espressione del volto*

una manipolazione in superficie

sotto la quale il sonno non è assicurato.

tra le procedure originali che il sistema del sogno richiede di firmare

persuade la tenacia nel rimanere descrittivi.

*dormire non apre a nessuna trasformazione plateale*

cliente snobbato rinviato al sogno nello strillo paterno

lamenta

un allontanamento dal significato diagnosticato anche dall’infermiera intenerita dallo slogan dormire meglio dormire tutti

si sta nella vita sapendo che l’abbronzatura precede la morte

una volta si sognava senza produrre,

una sola volta imparammo la semantica,

l’apertura dell’istituto

non impedisce il proliferare di atti inutili come il sovrallenamento.

*per calibrare l’eccesso di nostalgia*

*il cliente predatore occupa tutta la scena per intero.*

nell’insonnia, qui nella posa

la post produzione esalta la specie

cento milioni di utenti tutti in attesa di un

volo

detto *taglio del negativo* ripetuto per le tipologie miste

ai fini del taglio questa specie di sonno lascia buchi, forme aperte come dormire da casa fin nel lungo mare

se il soggetto e l’oggetto resistono alla banalità del mare,

si accorderanno poi

sulle incisioni più profonde da lasciare

sul piacere del caos

del quale la specie si alimenta.

*per non dormire fanno una croce sul petto poi imparano a non progettare più di un mondo alla volta*

nessuna produzione li riguarda,

le immagini vivono di continuo, oggetti da regalo, sospese nel dossier del tempo libero.

non sanno se hanno dormito a lungo nelle notti di primavera

non prendono parte al sonno degli altri intravedono la tragedia allontanano la famiglia sorpassano il sogno del vicino.

2.

è presto per commissionare ai posteri una qualsiasi specie di nostalgia,

i bikini chiamati costumi,

iperattivi i clienti di sebastian thurn.

*un'indeterminata genìa di ricordi pone così un problema*

*di arredamento forzato della mente*

usa gli abissi come scusa per tornare a casa solo in casi estremi

non oltrepassare le linee gialle posa il montone vinto all’*ikea* lascia il posto ai vivi come ai morti.

driverless

farà parte di un mondo che non potremo più trascrivere

guardando la scena per intero si disimpara a lungo, l’intervallo sulle mani,

la mascella della cavità non ancora sepolta da vegetazione.

*come profumano le famiglie olfattive in stasi*

la parata dei passeggeri da un tunnel all’altro

il problema eterno del tempo reale non poterne più della suspense

un silenzio irregolare che il golem flessibile annuncia come ritardo.

*si munda femoralia habet non prolificate in mutazione*

dentro la cabina di guida

nessuna curiosità per l’assenza dell’uomo al motore per quella mano mutata nella corsa a digiuno

dentro la cabina di guida

resta accesa la mail di sebastian thurn quando il cliente disorientato cade,

si riavvolge nelle ripetizioni,

la metropolitana leggera si ferma nelle natalità scintillanti.

la bottoniera di cabina sensibile al tatto toccata da uno solo dei clienti in posa nel quadro elettrico, viene allestita per il giorno stesso.

*concentriamoci su nuovi metodi di colorazione pastello delle lamiere*

*e sulle definizioni di peso piuma nella società delle persone*

da vita a vita ci si passa il metodo, alta guarigione rivelata, tanti oggetti di nessun valore molto cari:

perché si escluse radicalmente barbie

mentre l’incanto generava il torso del giocattolo ormai reale?

*occorre vedere nella pubblicità il surrealismo combattuto sul*

*nascere*

driverless si sposta in collaudi minimal, li chiamano collant nel progetto

apoteosi momentanea

garantita sempre la velocità commerciale, i bambini verranno trasportati gratuitamente risulteranno i primi nel cartogramma descritti da colori e simboli ignoti.

guarda l’effetto dalla torre di babele, è arrivata la parete cellulare con le sue forme magnifiche, il nudo integrale di barbie, una estinzione di ossa scintillanti mai viste.

sei casse politensione non distanti dal mare sono pronte da alcuni anni

lo schema di sebastian thurn non dura a lungo

splende su ebay

quanti mali al volto si dimenticano nel vento, i clienti assemblati con movimenti originali contro la norma siedono senza fretta

anche se siamo ancora legati all’eristica, se ne vadano al museo la dialettica

e la trattativa di sebastian thurn.

molti riferimenti sono casuali e causa di malori

come le scatole del tonno di origine sconosciuta

ma i clienti passano la colla sulle cose gialle della terra

e si fa un gran lavoro per isolare la musica da intervallo.

un attacco nucleare è ancora una minaccia ma sono escluse le reti, metro come rifugio, anche se è vicina la conquista dell’atropina in gocce.

senza bosco nemmeno con il fondo di plastica ammattito nell’uso delle scale mobili

anche detto farsi dinamico dell’assoluto.

se la folla si assoggetta completamente il mare non calmerà il cane mentre dorme;

il cane

e il mare saranno visibili solo dai treni;

incompleta la macchina giace in attesa,

è in questo momento che scompaiono dai punti di controllo le cascate del niagara.

fanno seminari sulle metropolitane, possiamo allora dormire lunghi sonni privi di volontà e rappresentazione.

l’attività molto asettica della nuova macchina comincia a commuovere i clienti,

una zia denuncia alcune perdite di familiarità con il proprio ruolo.

non fare pubblicità

non denunciare la perdita del conducente in anticipo non desiderare il moto propulsore d’altri

evita di sorpassare con la mente il conducente.

il nucleo protetto da sebastian thurn subisce una frattura temporanea e memorabile,

la stessa macchina impiegata finirà per perdere oro dall’ultima cabina.

una quantità indeterminata di uomini perde peso dentro la macchina,

gli stessi perdono alla schedina, gli stessi perdono un modo

un potere di indeterminazione

che li rese lieti quando capitava di ballare in forma di squalo.

*non desiderare il pensiero d’altri in movimento*

manca il conducente,

attraverso la velocità non si sente se poi

la macchina frena, la storia finisce in motore.

la specie se la lasci riflettere determina il controllo della velocità, non condiziona la finale della partita,

dai vetri fissati in previsione di una tautologia addensante scompare la definizione di conducente.

in un punto della macchina la sopravvivenza non si installa mai,

si spegne con fatica,

la visione dei pesci rossi non attraversa la mente.

un acquario organizzato in collezione per clienti impavidi dentro telecamere lasciate al freddo per la condivisione,

l’attesa che precede il trasporto.

*i clienti di sebastian thurn*

una velocità commerciale

impossibile datarla, manometterla su quel prodromo della macchina,

hostess a milano M5 tono lilla intrattengono il pubblico in una profondità variabile.

i clienti di sebastian thurn,

le altre presenze uscite di sera senza fondali mnemonici, senza chiedere più passaggi.

se non hanno fissato i vetri violati dall’interno

può ancora entrare un monsone mab,

lo dice la funzione che è innocente

dalla prima fenomenologia della finzione.

senza cerimonia se ne vanno i clienti, dal vetro fugge una grazia ripetuta nella trasformazione, ci convincono di alcuni progressi

desiderando superare la macchina prima o poi i clienti diventeranno adulti

attratti non solo dalla flessione di un attimo:

è il turno dei topi

eccitati per l’acciaio e per l’assenza dell’uomo alla macchina.

la segnaletica con fiore

opera di comunicazione visiva,

accorgersi di una voragine non porta che divieti ulteriori fino alle fontane sfregiate,

inutile chiudere da fuori il pantografo. il colosso aumenta la sua strana felicità da solo.

sebastian thurn non risponderà alle e-mail vive dove nevica sempre.

un giorno sarà possibile fare a meno del leggero e automatico totem sommerso,

336 metri per una inclinazione massima del 12% e bisogna saper camminare fra un treno e l’altro, con l’aria dell’origine del monumento che diventiamo quando siamo noi lo spazio fuori campo.

da un’ora non si hanno notizie di nessun mondo.

deposta la gola del ragno nell’intimità del tunnel

si organizza un’ultima hola.

i clienti non fanno gli orli sul nero, adorano riflettersi sul quadro elettrico nelle punte di giallo sul finire.

*l’assenza del conducente a bordo e quindi l’assenza della cabina di guida permette una maggiore capacità di carico a parità di dimensioni esterna dei treni rispetto alla metropolitana tradizionale*

sebastian thurn

3.

da oggi attendiamo

la consegna delle immagini prodotte in sala d’aspetto

non si accolgono reclami, soltanto colori.

riattivare il coleottero e velarne l’impulso algogeno,

quello della metamorfosi completa.

*la nostra è una tenera armatura sopravvissuta ai titoli di coda*

un’immagine vale quando l’altra si manifesta visitabile e di genere calamitante, l’immagine in primo piano

con le finte luci di scena.

nella mente si trovano originali ignorati, diversi anni di colori turpi:

il turpe è il calore del superstite.

*perché non puoi più vedere nell’immagine la somiglianza*

non è possibile vederti nel talk seduto in fondo

sul lato destro della guerra annunciata.

hanno cambiato posto al pubblico plaudente senza informarti

di una modifica composta e impercettibile delle sedute in pelle.

la rapina in banca è

la scena intatta, quella che dovremmo saper fare a memoria

mentre non la ricordiamo mai.

all’immagine che nella mente trattiene il respiro non si concede il tempo di fuggire

senza precisare

ora e luogo del ritorno.

sentirsi opinion leader per dimenticare il réel de la mort.

come scendere nell’impero

fare un semplice bagno prendere il sole tornare a casa

senza accorgersi della indagine in corso.

non sappiamo incrinare l’asse sul discorso indiretto, sai bene che depone a tuo favore

la tua assenza dall’opera collettiva.

come impero si disfa come casa si dimentica

è fatto di sola memoria il mondo che ci lascia nel gruppo, nelle basi della responsabilità di vita e morte,

delle ginestre che non usate nelle rivoluzioni materiali sono davvero insopportabili adesso.

tingere di giallo il mediterraneo ha provocato molte sconfitte alle estremità del mondo, anticorpi per gli incendi.

bada dunque a non considerare la pausa di una coscienza come qualcosa di mostruoso ma quasi civettuolo, se poi per un irrefrenabile godimento delle rimozioni separi la collera della valle dalla casa in cui vivi.

rifiuta categoricamente che ad ogni caduta corrisponda un effetto scenografico;

il fatto che i pezzi siano comici non conta o è relativo allo stato di emergenza di quest’anno in fiore.

come profumano

le famiglie olfattive in stasi,

valuta se il pezzo da solo sia sopportabile per la mente, che non si lasci troppo a lungo sostare nelle regole,

non sottovalutare la presa che ha il gioco casuale

cominciato per intrattenere nel viaggio la paura dello sparatutto, nel mare del dodecaneso.

niente si fa immagine quando persiste la meditazione delle masse calde a declinare la fine dell’ormeggi, dell’invecchiamento delle forze di coriolos.

le tessere del domino sono anche dette ossa nella festa delle mutazioni

non è detto che l’intero pomeriggio del mondo sia davvero una digitalizzazione di uno stato d’animo, o della mancata visita degli altri alle nostre immagini speculari.

meglio dormire su bordo piscina, se fosse davvero il tuo momento

il cloro disinfetta splende

resta sul punto lacrimale la rimessa in moto d’uno stupor per ora appena sgranato.

*Ringrazio Brunella Antomarini*

Sommario

[Nota introduttiva 5](#_TOC_250003)

[9](#_TOC_250002)

[31](#_TOC_250001)

[55](#_TOC_250000)

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it/) [redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)